

Allarme nella zona più sorvegliata d'Italia. Insofferenza per le misure di sicurezza. Verranno tolte le scorte ai politici

A Palermo inizia l'estate di paura

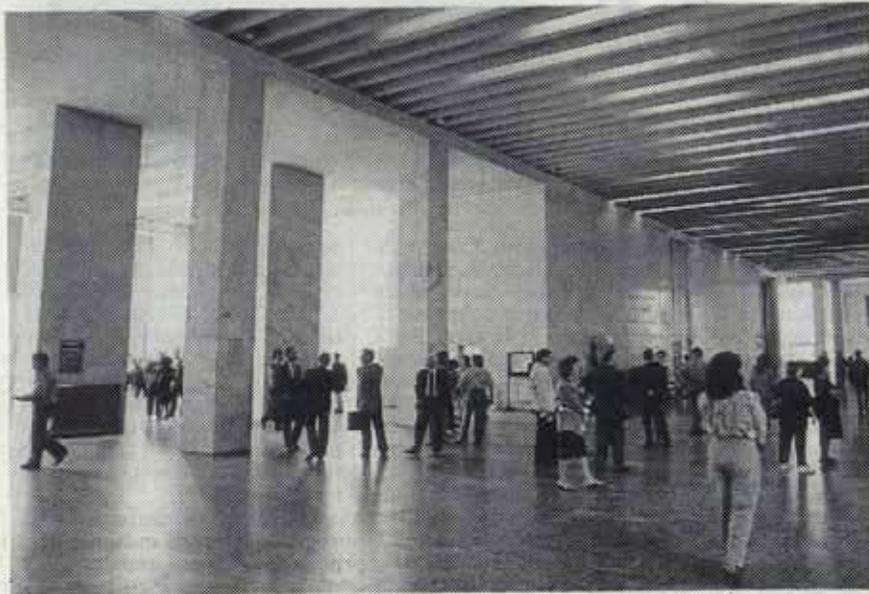
C'era un ordigno inesplosivo vicino a palazzo di Giustizia

dal nostro corrispondente
ATTILIO BOLZONI

PALERMO - In Sicilia è cominciata l'estate della paura. La «campagna» 1993 si è aperta ufficialmente qualche giorno fa, alla fine della scorsa settimana. Prima con una telefonata anonima, poi con il ritrovamento di un sofisticato radiocomando e di «una sostanza gelatinosa non ancora identificata» nella zona più sorvegliata d'Italia, la piazza davanti al Palazzo di Giustizia di Palermo. Il congegno era disattivato, appoggiato sull'asfalto di un sottopassaggio a poche decine di metri dal tribunale e a solo due o tre metri dal punto dove sfrecciavano ogni mattina tutte le auto blindate dei giudici palermitani.

Terrorismo psicologico

Un atto dimostrativo, un avvertimento, un'azione di terrorismo psicologico per far sapere «che possono arrivare dappertutto». Anche nell'area super-protetta del Palazzo, circondata giorno e notte dai militari, presidiata dai carabinieri, attraversata a tutte le ore dalle squadre di «bonifica» della polizia. E' il primo segnale di guerra dell'estate palermitana, il



A fianco
il Tribunale di
Palermo
Alla fine della
scorsa
settimana un
sofisticato
radiocomando
e una sostanza
gelatinosa
sono stati
ritrovati nella
piazza davanti
al Palazzo di
Giustizia

primo brivido che annuncia incandescenti giorni di luglio e di agosto.

La scoperta del radiocomando insieme a quella sostanza non identificata (che sembrerebbe da un primo esame un nuovo tipo di esplosivo) risale a uno degli ultimi giorni della settimana passata. Una telefonata anonima al 113 ha segnalato un «pacco dentro il sottopassaggio vicino al tribunale». Pochi minuti dopo gli artificieri si sono portati via il congegno e tutto il resto depositandoli poi nei loro laboratori. Chi ha telefonato al 113? Probabilmente gli stessi che hanno sistemato il «pacco» nel sottopassaggio. Era appoggiato a terra, dietro

dei cartelli «zona rimozione» che da mesi sono ben allineati nell'angolo più buio del sottopassaggio. Sopra c'è un incrocio, dove confluiscono tre strade che portano tutte difronte al tribunale. Quell'incrocio è il punto di passaggio obbligato per salire la rampa di cemento che finisce davanti alle vetrate blindate del Palazzo di Giustizia.

Il radiocomando era munito di una piccola antenna, gli esperti sostengono che non era «attivo», cioè non era in grado di funzionare. Di quella sostanza gelatinosa non si sa nulla. «Sono in corso accertamenti di laboratorio», spiegano alla procura della repubblica di Paler-

mo. E nulla si sa di preciso neanche su come siano riusciti a lasciare «il pacco» nel sottopassaggio, una delle tre o quattro strade di Palermo controllate centimetro quadrato dopo centimetro quadrato da centinaia di uomini in divisa e in borghese.

Ma chi ha lanciato la sfida ai magistrati di Palermo? Chi ha voluto mandare l'inequivocabile messaggio ai giudici che da mesi e mesi lavorano intorno a delicatissime inchieste? Gli investigatori sono estremamente cauti e prudenti, aspettano i risultati delle analisi di laboratorio, esaminano possibili collegamenti con le bombe di Roma e di Firenze, studiano carte e

rapporti riservati per decifrare l'avvertimento, la matrice del segnale. Chi può avere oggi interesse a dichiarare una guerra totale allo Stato italiano dopo le stragi dell'estate del 1992? Chi vuole fermare i magistrati di Palermo? Solo Cosa Nostra? Ed è tutta Cosa Nostra o soltanto una fazione di essa? O c'è dell'altro, o ci sono altre «forze» che hanno interessi convergenti con l'attuale stato maggiore della mafia siciliana? Sono questi gli interrogativi di un inizio d'estate che non promette nulla di buono.

Cortei blindati

Ma in questi ultimi giorni di giugno si è registrato anche un altro inquietante segnale a Palermo. Se da una parte monta la paura per un attentato (uno è stato sventato alcuni mesi fa dalla Dia intercettando le telefonate del mafioso Antonino Gioè), dall'altra c'è il solito ritorno alla «normalità palermitana». Con gruppi di commercianti che protestano per le numerose zone rimozioni davanti alle abitazioni dei magistrati del pool antimafia, con un fasti-

dio crescente per i cortei blindati che attraversano la città, con mugugni vari per alcune zone chiuse al traffico per ragioni di sicurezza. E' come se un anno dopo l'uccisione di Falcone e Borsellino l'emergenza fosse finita per sempre.

E' diminuito il numero dei militari inviati un'estate fa a Palermo, i servizi di scorta non sono sempre efficienti, la distribuzione di uomini e di mezzi a tutela dei «personaggi a rischio» non è delle più razionali. Proprio oggi si riunisce a Villa Whitaker, la sede della prefettura, il comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza. Si discuterà proprio delle scorte e dei sistemi di vigilanza. Molti uomini politici siciliani (anche quelli chiacchierati che da anni, inspiegabilmente, vengono scorrazzati da un angolo all'altro dell'isola da poliziotti e carabinieri) perderanno il privilegio dell'auto blindata e della tutela. Probabilmente si rafforzeranno i servizi di sicurezza a favore dei magistrati e intorno al Palazzo di Giustizia. Da qualche giorno è stata innalzata davanti al tribunale una palizzata di ferro, misure di sicurezza straordinarie verranno prese anche all'interno del Palazzo di giustizia.